

**IL PUNTO** di Stefano Folli



## Finita la fase uno di Renzi

In questi giorni sembra finita la "fase uno" non del governo Renzi, ma proprio del premier. Intorno al progetto per riformare il Senato si è consumato uno stile personale perentorio e va-

gamente arrogante, privo di apprezzabili risultati, e ne sta nascendo un altro, più attento alla complessità della politica e quindi più riflessivo.

Continua ► pagina 17

# Renzi da guascone a premier conciliatore: come cambiano gli scenari

► Continua da pagina 1

Il Renzi guascone che intendeva riformare la Costituzione a colpi di sciabola è uscito di scena in favore di un presidente del Consiglio più calato nel suo ruolo, più capace di comprendere che un grande progetto ha bisogno di attente mediazioni. E anche di maggiore rispetto verso tutti i soggetti coinvolti: sia che appartengano al suo stesso partito, il Pd, o alla maggioranza (l'Ncd di Alfano), sia che militino all'opposizione. I toni accesi e un po' sopra le righe vanno bene per la campagna elettorale, ma servono a poco se davvero si vogliono rendere più moderne le istituzioni. Sotto questo aspetto gli ultimi giorni hanno segnato un rilevante cambio di passo. Non solo perché il premier ha accettato per la prima volta l'idea di correggere la riforma di Palazzo Madama; non solo perché sembra meno ossessionato dalla tempistica, cioè dal "fare in fretta" a tutti i costi; ma anche perché il regista della mediazione - come è stato rilevato - è il presidente della Repubblica. Una regia molto discreta, non invasiva, e tuttavia essenziale in questa fase delicata.

Nonostante gli ottimismo un po' troppo

esibiti, infatti, l'accordo non è ancora definito. Si tratta di tessere una tela che tende a sfilacciarsi alla minima sollecitazione. In ogni caso si procede con l'obiettivo di una forma di elezione "indiretta" dei senatori (ancora da precisare), mentre sarà maggiore il peso riservato alle Regioni rispetto ai Comuni. Sono tasselli che devono incastrarsi uno nell'altro: prima nella maggioranza Pd-Ncd e poi andando a raccogliere il consenso dei berlusconiani. Ritenerne che il più sia già fatto, come sostiene Renzi, soddisfa forse un'esigenza di propaganda elettorale, ma non è la verità.

Il fatto è che qualsiasi mediazione, anche la più accorta, dovrà misurarsi con il risultato delle elezioni di maggio. Ammettendo che la riforma sia stata votata dal Senato in prima lettura, le urne potrebbero rovesciare il tavolo. In fondo tutti sanno che l'esito più favorevole per non compromettere il cammino delle riforme deve contemplare il successo del Pd renziano, un freno sostanziale all'espansionismo di Grillo, un dato non mortificante per Forza Italia (non al di sotto del 20 per cento) e una percentuale discreta per Alfano (oltre il 5 per cento).

Ma queste cifre ideali sono scritte sulla sabbia: la realtà di solito è più fantasiosa o più drammatica. Nessuno può sapere oggi se l'ondata euroscettica è destinata ad aumentare nelle prossime quattro settimane ovvero a rifluire. Se si deve guardare alle altre capitali, da Parigi a Londra, non c'è da farsi molte illusioni: i sondaggi sono dalla parte della Le Pen e del nazionalista Farage. Vedremo se Grillo riuscirà a fare una campagna efficace come nel febbraio 2013 o se resterà prigioniero di se stesso e del proprio turpiloquio.

Quel che è certo, se Renzi non uscirà vincitore dalle elezioni e se il quadro generale non lo sosterrà, la mediazione sulle riforme dovrà sopportare tensioni molto forti. La pressione per rendere il Senato realmente elettivo è tutt'altro che sopita. Come pure le spinte alla revisione della stessa legge elettorale, considerando che i vizi e i limiti dell'"Italicum" sono sempre più evidenti. Per il momento sappiamo che la linea dura dei "falchi" renziani non è più di moda. Ma conciliare la ricerca della popolarità con la pratica del governo delle istituzioni è responsabilità del premier.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I negoziati sul Senato e il ruolo del Colle: un sentiero stretto in attesa delle europee



**il PUNTO**

Di **Stefano Folli**

